

Anni di Piombo VS Anni di Terra

Cosa può pensare di buono una persona che assiste ai soprusi del proibizionismo nei confronti dei giovani adulti consumatori di cannabis, fino ad arrivare a provocarne il suicidio, come è avvenuto di recente, e che possiede un bagaglio di conoscenze sulla materia conquistato con la durezza dell'esperienza personale durante gli anni più bui della fine del secolo scorso, i cosiddetti anni di piombo? Quali potevano essere le scelte giuste per un giovane adulto metropolitano a fronte della ribellione realizzata attraverso l'uso di violenza o della rivalsa operaia sfociata nel terrorismo armato? Quali i percorsi di fuga da una sottocultura urbana e rurale tendente alla tossicodipendenza da oppiacei? Un'idea condivisa fin dal '68 che il sistema dovesse essere "risistemato"; e chi sono i tanti che pur lottando per un cambiamento rifiutarono la violenza o la scimmia da eroina per dedicarsi invece a costruire una società migliore là dove un intervento diretto nelle filiere socio-economiche era ancora possibile, tra le macerie ancora non completamente rimosse del dopoguerra? E cosa comportarono queste scelte di rinnovamento strutturale del sistema sulle vite dei giovani adulti che lottarono con le armi della pace e del progresso reale? Comportarono condizioni di vita assai impegnative e rudimentali, alle prese quotidiane con lavori pesanti di ogni tipo, per restaurare, edificare, allevare figli e animali, coltivare, proporre soluzioni disinquinanti, realizzarle, diffonderle, prendendo acqua da pozzi abbandonati, usando lampade a petrolio e candele, ripristinando mezzi agricoli vetusti, creando manufatti d'uso, rinnovando il commercio ambulante...svegliandosi alle 5 di mattina per mungere, al freddo e al gelo delle campagne o dei borghi rurali italiani.

L'agricoltura biologica, che oggi è la forza vitale di tutti i paesi del mondo, nessuno escluso, l'hanno creata loro grazie all'assidua lettura dei libri di Fukuoka, grazie alle teorie esoteriche di Steiner, grazie alla volontà individuale di crescer figli in un ambiente sano. E grazie allo spirito di solidarietà comunitaria che li pervadeva.

L'artigianato italiano è rinato grazie a loro, all'inventarsi un qualcosa di produttivo da realizzare per tirar su stipendi altrimenti improbabili. Migliaia di piccoli artigiani dalle esperienze multiformi si presentarono sulla scena nazionale; impossibile non notarli, erano ovunque, colorati e intenti a fabbricare davanti ai nostri occhi. Le imprese hanno attinto a piene mani da queste miniere di creatività per i decenni successivi.

Febbraio 2017

"cuacacha blues"

Cooperative e “comuni” agricole, un parallelismo che trovò nella seconda espressione la sua formula più adatta alle nuove forme di pensiero post sessantottine. C’era infatti molta meno conflittualità nell’operazione di affittare un podere agricolo rispetto a quello che si provoca tentando di espropriarlo in base alle leggi apposite. E ancor meno problemi si creano se si tratta di un podere di proprietà di amici o conoscenti, mezzo diroccato e considerato inutile, che te lo concedono in comodato gratuito lasciandoti ampia libertà di ristrutturarlo e riempirlo con la gente che vuoi tu. Così è stato il caso di molte comuni più o meno agricole toscane, i cui nomi restano nella storia del movimento giovanile alternativo di quegli anni, anni che la restante parte della società viveva come “anni di piombo”. Per i tanti spinti dalle stesse motivazioni di rinascita quelli erano invece veri e propri “anni di terra”.

Le difficoltà di un reinserimento in un mestiere arcaico, di cui si erano perse molte valenze culturali utili ad affrontare i tanti disagi della coltivazione di terre abbandonate a causa delle loro caratteristiche di marginalità, spinsero molti esponenti di quella che chiameremo la “prima generazione della Cannabis” a forme di aggregazione di tipo collettivistico, conosciute con il nome di Comuni Agricole. Nelle zone metropolitane le Comuni si basavano su altri presupposti, quali la convenienza, la distribuzione di ruoli o la condivisione di spese e servizi.

Era anche il tempo nel quale il “compromesso storico” proponeva e sosteneva la cooperazione, impostata su basi e regole di gestione agricola aziendale orientata all’assetto societario, in contrapposizione allo spirito anarcoide che animava le Comuni. Una delle Comuni più riuscite e longeve (durò per circa una quindicina di anni, alternando e rinnovando via via le persone che vi parteciparono, che in totale furono una ventina) fu quella del “Triesto”, sulle colline di Bibbona, in Toscana. Ebbi modo di parteciparvi per circa un anno, e quelli che seguono sono alcuni dei miei ricordi dell’esperienza. L’appezzamento di terreno che comprendeva la casa poderale (appoggiata ad una ripida collinetta che la proteggeva dai venti di tramontana), era stato dissodato, forse centinaia di anni prima, sottraendo alcune decine di ettari da una zona forestale ampia migliaia di ettari; ci si arrivava da una strada sterrata di una quindicina di chilometri interrotta nel tratto finale da una catena con lucchetto, in quanto si entrava in uno spazio naturale protetto dalla guardia forestale. Solo gli abitatori del

Febbraio 2017

“cucaracha blues”

podere e pochi altri avevano la chiave per poter compiere gli ultimi sette chilometri di sterrato e giungere alla casa. Si trattava di circa una dozzina di ettari di seminativo, con pendenze del 40 per cento e sassi ovunque. In fondo, dove sorgeva l'unico pozzo d'acqua del podere, vegetava qualche olivo sciupato dall'abbandono. Da quel pozzo veniva l'acqua che doveva servire a soddisfare le esigenze quotidiane di molte persone. La sua acqua non era potabile. Per bere avevamo una fonte perenne a qualche centinaio di metri dalla casa, alla quale si arrivava con il fuoristrada carico di taniche da riempire. Il riscaldamento era a legna, la luce a gas. Ogni persona, o nucleo proto-familiare, aveva una stanza da letto. In comune, solo la cucina e il salottino di fronte all'unico camino della casa. E ovviamente anche il minuscolo bagnetto dove l'acqua era razionata; lo scaldabagno funzionava a legna, il che voleva dire che per fare una doccia, tra caricare la legna, accenderla, rinnovarla fino ad ottenere la temperatura desiderata per quei trenta litri d'acqua contenuti dal boiler, ti ci voleva mezza giornata.

Il vecchio trattore aspettava soltanto che qualche intrepido lo cavalcasse. Si passava più tempo a riparare le sue ferite, vere o presunte, che a tentare di manovrarlo, con le due leve che servivano da sterzo e le innumerevoli marce del mezzo sempre a sfregare su frizioni malandate.

Montarlo era una esperienza scioccante: a guardare in basso verso le discese bitorzolute dei "nostri" campi non era facile trovare il coraggio di buttarsi. Si era sempre ben consci del pericolo mortale nel guidare questi mezzi in condizioni di pendenza estreme.

In quel periodo, alla sera, tutti riuniti intorno al camino dopo la giornata all'aria aperta a mungere capre e zappare ortaggi, azionare il motore del pozzo, racimolare cibo e preparare diciotto pasti al giorno più due o tre pappe per gli amici a quattro zampe, non era raro che ci si passasse una canna, un joint come si diceva all'epoca, che ci aiutava a socializzare e ci accompagnava al sonno notturno. Quella tisana fumata mi dava coraggio per montare sul ferrovicchio chiamato trattore e piantare l'aratro nel solco e rovesciare la terra per prepararla alla semina. Quando affrontavo il mio turno sul pericoloso mezzo, prima mi facevo una canna e poi partivo. Ma tra gli scoscesi campi lavorati dai membri di quella comune agricola, non c'erano pattuglie che ti arrestassero per guida di trattore sotto effetto di stupefacenti e tutti i neotrattoristi della Comune usavano lo stesso incentivo. Fu così che imparammo a lavorare i campi, a seminarli e a

raccogliere qualche quintale di granaglie da dare al bestiame per aumentare la produzione di latte.

Anche l'Agriturismo nasce da quegli anni e sempre grazie ai nuovi pionieri europei installatisi nelle campagne italiane. Nella sua essenza il concetto tendeva a rendere partecipi i cittadini alla vita agreste di una famiglia di agricoltori, farli mangiare allo stesso desco e con prodotti aziendali, tipo uova fresche, ortaggi di stagione e pollame ruspante e farli assistere ai lavori stagionali che impegnavano il micro nucleo familiare ospitante. Ma questa era solo teoria: nei fatti invece ben presto l'agriturismo assunse il carattere di ospitalità alberghiera in campagna, in alcuni casi di bed & breakfast, in molti altri di affitta camere o appartamenti, con pochi contatti con l'unità produttiva agricola ospitante. In ogni caso, la spinta economica sostenuta dalle istituzioni in favore di questo nuovo impulso, che doveva servire ad integrare il reddito dei coltivatori diretti italiani, ha favorito il ripristino del patrimonio architettonico rurale, consentendo la trasformazione in unità abitative di milioni di metri cubi accatastati come annessi agricoli resi obsoleti dai mutamenti del settore primario e inutilizzati da molti anni favorendo il made in Italy agroalimentare.

Altrove, in paesi e città, ci si organizzava nel commercio, ridando vitalità a piazze e viuzze desuete. Quel che segue è l'esempio accaduto a Castiglioncello (LI), all'inizio degli anni '70. La Bice vendeva giornali in un bugigattolo in piazzetta; a un certo punto si stancò di vendere i pochi giornali ai bagnanti estivi e mise il bugigattolo a disposizione della sua giovane nipote, tessitrice animatrice del gruppo "liberi artigiani insieme". Era cominciata una nuova vita per il piccolo centro balneare. Si trattava di un gruppo di giovani di entrambi i sessi che per sfuggire alle disastrose logiche occupazionali dell'epoca si erano inventati un lavoro autonomo, e ora potevano realizzare la vendita degli oggetti di loro creazione in un vero negozio in una vera piazza in un vero paese turistico. La zia Bice prendeva una percentuale sulle vendite e la presenza al bancone era regolta da precisi turni stabiliti tra gli artigiani stessi. Furono un paio di stagioni esaltanti in cui quei giovani ricavano un reddito, seppur minimo, completamente svincolati da padroni e padroncini; c'era davvero di che sentirsi utopisticamente liberi da una società ancora non consapevole delle future restaurazioni del capitalismo selvaggio reaganiano, che di lì a poco avrebbe deregolato l'economia mondiale creando i

Febbraio 2017

"cucaracha blues"

presupposti per l'instaurazione del nuovo imperialismo delle Company e aperto la strada alla caduta del socialismo reale e al terrorismo petrolifero internazionale dei neocon. Altri lavoravano il legno realizzando sedili, panche, piccoli tavoli, ma anche oggetti d'uso in olivo; altri ancora erano impegnati con il rame, realizzando bigiotteria "tribe" e cofanetti portagioie. Questo tipo di esperienza poi si sviluppò grandemente tra le masse di giovani italiani e europei emarginati dalle attività produttive tradizionali, che apparivano troppo spesso regolate da sfruttamento, clientelismo e raccomandazione. Uno dei primi luoghi dove venne presentata e si sviluppò questa attitudine al lavoro manuale creativo fu la Mostra dell'artigianato di Firenze, che raccolse nelle sue rinnovate edizioni le centinaia di nuovi artigiani, in stragrande maggioranza hippies, che esponevano i loro manufatti tutti i sabati e le domeniche sul Ponte Vecchio. Non durò tanto questa esperienza di strada, schiacciata dalle proteste degli orafi le cui botteghe sono su quel fantastico ponte, nonostante che grazie a quei giovani sconvolti, essi avessero rivisto rianimare la clientela dopo anni di bassa affluenza. Il Ponte Vecchio, oggi intransitabile a causa del traffico pedonale, ai tempi dell'indifferenza è stato rivitalizzato anche da quelle esperienze anticonformiste.

...E quindi basta con le menate. Pane al pane e vino al vino. C'è da essere indignati per la vergognosa assenza di competenza e preparazione culturale delle forze dell'ordine, dovuta all'insabbiamento dei valori positivi espressi dalla prima generazione della Cannabis operato dalla politica globalista finanziaria e dal governo delle Company; c'è da essere indignati per l'ignavia strumentale delle nullità umane usurpatrici di potere che animano il proibizionismo; c'è da essere indignati, per l'incuria stessa dell'antiproibizionismo politicizzato nei confronti dell'importanza delle sue radici storiche. Chi vuole rimuovere dalla storia il contributo sociale positivo dei primi consumatori di cannabis e dei loro amici e sostenitori è senza dubbio una brutta capra senza futuro.